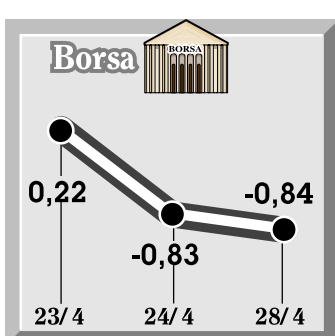


## Bilancia commerciale in attivo

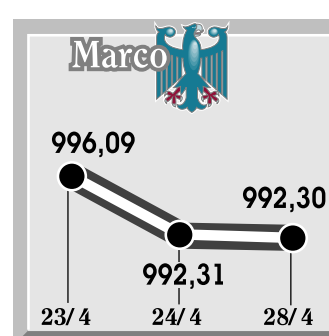
Nei primi due mesi dell'anno, i nostri scambi con l'estero sono risultati in attivo di circa 3.000 miliardi di lire. Lo ha reso noto l'Ufficio Italiano Cambi che stima un volume di esportazioni, nel periodo, pari a 59.000 miliardi, a fronte di 56.000 miliardi di importazioni.



MERCATI		
<b>BORSA</b>		
MIB	1.141	-0,78
MIBTEL	12.075	-0,84
MIB 30	17.956	0,91
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>		
SERV FIN		2,96
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>		
FIN DIVER		-5,65
<b>TITOLO MIGLIORE</b>		
SMI METALLI W		13,46

TITOLO PEGGIORE		
ITALCEM W R		16,09
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>		
3 MESI		6,41
6 MESI		6,57
1 ANNO		6,71
<b>CAMBI</b>		
DOLLARO	1.718,16	12,09
MARCO	992,30	-0,01
YEN	13,562	0,03

STERLINA	2.789,43	21,50
FRANCO FR.	294,41	0,04
FRANCO SV.	1.166,20	3,47
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>		
AZIONARI ITALIANI		-0,66
AZIONARI ESTERI		-0,10
BILANCIATI ITALIANI		-0,37
BILANCIATI ESTERI		0,01
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,00
OBBLIGAZ. ESTERI		-0,19



## 730: proroga al 10 maggio per i Caaf

Le Finanze hanno concesso una proroga ai Caaf per comunicare agli Enti pensionistici i risultati contabili finali delle dichiarazioni 730. Potranno farlo entro il 10 maggio anziché entro il 5. Resta fermo il 15 maggio come termine per la consegna del 730.

## Manovra bis Superate le pregiudiziali del Polo

ROMA. La manovra-bis da 15.500 miliardi ha superato ieri pomeriggio alla Camera il primo ostacolo: le pregiudiziali di costituzionalità (ben sette) presentate dal Polo sono state respinte in blocco con 267 voti, del centrosinistra, contro 209. Poi è cominciata la discussione generale del decreto: ci sono 1.500 emendamenti presentati dal Polo.

Ma il loro voto è previsto solo per la prossima settimana, quando governo e maggioranza dovranno decidere se porre o meno la fiducia sul provvedimento dopo il voto negativo in commissione Bilancio causato dal no del socialista del Si Roberto Villetti e del pattista (di Rinnovamento italiano) Giuseppe Bicchocchi. Contrari al prelievo di 6.000 miliardi sul trattamento di fine rapporto, Villetti e Bicchocchi giudicavano insufficiente anche l'emendamento della maggioranza (approvato in commissione prima del voto finale) che riduceva di 1.000 miliardi l'anticipo di imposta sul Tfr. Il contrasto nella maggioranza ha dato la stura ad una rinnovata offensiva del Polo, che si è concretata ieri nelle pregiudiziali. Villetti ha ribadito il suo no ieri, prima del voto sulle pregiudiziali, nel corso di una riunione della maggioranza della "Bilancio", proponendo di alleggerire almeno di altri 1.000 miliardi (da seimila a quattromila in totale) l'aggravio sulle aziende.

Proposta giudicata impraticabile dal partner. Definitivamente escluso il ricorso ad un ulteriore giro di vite sul blocco del turn over e delle assunzioni nel pubblico impiego prende sempre più corpo l'ipotesi di recuperare la somma attraverso due operazioni. La quota più consistente (250 miliardi) sarebbe assicurata attraverso la riapertura dei termini del concordato di massa: nuova scadenza per l'adesione al 31 luglio di quest'anno e al 31 dicembre per i pagamenti, ratealizzabili però sino all'98. Altre quote sarebbero garantite da varie misure quali l'oblazione per sanare le liti fiscali pendenti all'aprile '96; l'estensione delle agevolazioni per il pagamento della minimum tax a tutti gli iscritti a ruolo; una sorta di minicondono previdenziale per chi non ha dichiarato redditi da pensioni percepiti all'estero; ecc.

Anche se nessuna decisione formale è stata ancora presa, è probabile che il governo formuli un maxi-emendamento al proprio decreto che comprenda sia la riduzione a 5.000 miliardi del prelievo sul Tfr e sia la nuova copertura in via di definizione in commissione Bilancio; e che su questo testo ponga tra martedì e mercoledì prossimi la questione di fiducia tagliando corto all'ostuzionismo del centrodestra. E allora anche Villetti e Bicchocchi voteranno.

Giorgio Frasca Polara

Il ministro del Tesoro rassicura il Fmi: «Riforme strutturali, entro l'estate un accordo con le parti sociali»

# Ciampi: «Pensioni, ora il governo deve accelerare la riforma»

Ancora più esplicito il ministro degli Esteri Dini: «Abbiamo solo quattro mesi di tempo». Il leader di Rinnovamento «Se Rifondazione non ci sta cerchiamo consensi tra l'opposizione». Bertinotti: «Dini si mette fuori dal quadro politico».

ROMA. Siamo pronti ad accelerare, annuncia il ministro Ciampi a Washington. Accelerare sulle pensioni, naturalmente. Bisogna eliminare «rapidamente» quelle di anzianità non facendosi paralizzare da Bertinotti, cercando il consenso dei sindacati senza esserne però condizionati in modo paralizzante, rincara la dose il ministro degli Esteri Dini, anche lui a Washington. Facendo sostenere, se necessario, le fatiche «misure strutturali» alla spesa pubblica e alla previdenza da una maggioranza diversa da quella che oggi sostiene Prodi. Così il governo italiano si presenta alle riunioni primaverili del Fondo Monetario internazionale e agli incontri ad alto livello di finanziari e politici americani. Il superministro dell'economia non parla degli aspetti politici e di schieramento impliciti nella parola d'ordine: accelerare. Dini, che è leader di un partito, ha deciso di fame

invece il proprio cavallo di battaglia. Da Washington è stato lanciato un messaggio duplice. Di rassicurazione ai partner europei: sullo stato sociale facciamo sul serio. Di allarme alla maggioranza che sostiene il governo: non c'è né tempo né spazio per tracceggamenti. Ha detto il ministro degli Esteri al Laboratorio dell'economia mondiale del Massachusetts Institute of Technology: «L'Italia ha una finestra al massimo di quattro mesi per prendere decisioni difficili. Misure strutturali per ridurre la spesa pubblica devono essere adottate anche se la maggioranza in parlamento che le sostiene non coincide con quella che finora ha appoggiato il governo. È già accaduto con il voto per la missione umanitaria multinazionale in Albania». L'idea del leader di Rinnovamento è che il governo dovrà proporre, in caso di veti di Rifondazione comunista, un provvedi-

mento al parlamento «che renda possibile ottenere il sostegno delle opposizioni». Reazione di Bertinotti: parole dette dalle difficoltà in cui si trova Dini dopo il voto di domenica, «si è messo fuori da questo quadro politico, nessuno può seguirlo nella rotta» preliminare con Rifondazione e i sindacati.

Ciampi teme che gli effetti del voto amministrativo e del negoziato con i sindacati (che secondo lui è assolutamente necessario) sindacati portino un allungamento dei tempi delle decisioni oltre l'estate se non un rinvio all'anno prossimo. A quel punto, il treno di Maastricht sarebbe perso. E teme di vedersi sfumare la possibilità di ulteriori riduzioni dei tassi di interesse. È chiaro che alla Banca d'Italia non bastano gli ultimi dati sull'inflazione per tagliare lo «sconto». Ad ogni ipotesi di rinvio della moneta unica e, negli ultimi

giorni, a quasi ogni battuta anti-Maastricht che arriva dalla Francia in piena bagarre pre-elettorale, la lira prende colpi lasciando poco spazio per riduzioni del tasso di sconto. Il quadro consegnato da Ciampi ai suoi colleghi di 181 paesi riuniti nel palazzo del Fondo monetario questo: i mercati hanno dato credito alla strategia di aggiustamento fiscale perché le misure prese nel '97 «sono quantitativamente sufficienti per raggiungere il 3% di deficit in rapporto al prodotto lordo nel '97». I differenziali sui tassi di interesse del Fondo monetario sono scesi sostanzialmente anche dai livelli già bassi di 6-8 mesi fa, ciò «dovrebbe facilitare il compito di ridurre il deficit di bilancio nel corso di quest'anno». Dunque, non ci sarà bisogno di una manovra-ter per quest'anno. Ma se i tassi si fermano... il governo adesso

deve consolidare qualitativamente le misure prese finora. È ovvio che si debba discutere e decidere sulle pensioni. Così Ciampi ha annunciato che «ora il governo riesaminerà il sistema di verificare se il ritmo di aggiustamento introdotto dalle precedenti riforme debba essere accelerato per assicurare una migliore sostenibilità nel medio termine».

Da questa prosa da banchiere centrale si conferma che Ciampi vuole: 1) scrivere nel documento di programmazione economica di metà maggio quali saranno gli interventi generali sulla previdenza; 2) un accordo di massima con le parti sociali all'inizio dell'estate sulla riforma dello stato sociale; 3) avere entro luglio l'accordo sui tagli di spesa.

Antonio Pollio Salimbeni

Nessuna manovra è in vista sulle aliquote nel '97, neppure per recuperare lo 0,2% che ci sbarrava l'Uem

## Le Finanze assicurano: l'Iva non verrà ritoccata Confindustria: «Ma l'intervento servirebbe»

Torna il tema dopo il botta e risposta tra Ciampi e Fazio a Washington sul tema. Ma l'aumento dell'Iva produce aspettative inflazionistiche, come dice il governatore? Alcune cifre sull'esperienza di questi anni. I risultati sono abbastanza contrastanti.

ROMA. Almeno per quest'anno, non ci sarà alcuna manovra sulle aliquote Iva. Neppure per recuperare quello 0,2% in più del deficit '97 rispetto al prodotto interno, che terrebbe ancora sbarrata la porta della casa europea. Lo confermano ambienti del ministero delle Finanze, quasi assente il timore suscitato dalla querelle - a Washington - tra il ministro del Tesoro Ciampi e il governatore della Banca d'Italia Fazio sugli effetti inflattivi di un eventuale ritocco alle imposte indirette. In verità lo stesso Ciampi l'aveva escluso: ogni discussione sull'Iva «non significa che abbiamo intenzione di fare una manovra del genere».

Però il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, la sollecita: «Un intervento graduale può essere preso seriamente in considerazione» afferma. D'altronde una Direttiva comunitaria prevede l'armonizzazione delle aliquote; e potrebbe essere utilizzata, secondo

Fossa, per centrare il famoso 3% di deficit/Pil. Infatti la delega di armonizzazione c'è, e sta per essere applicata. Ma il relativo decreto in allineamento riguarderà le normative e non le aliquote, assicurano alle Finanze: per armonizzare il «quantum» c'è tempo fino all'99.

Ed ora il contrasto tra Ciampi e Fazio dopo la conclusione del G7. Ad una domanda dei giornalisti su questa ipotesi per una manovra «ter» nel '97, Ciampi rispondeva: «Sapete benissimo che un aumento delle imposte indirette statisticamente porta a un aumento dell'indice dei prezzi, ma non è deflazione. Tant'è che in alcuni Paesi si fa un indice dei prezzi al netto dell'aumento delle imposte indirette». Ma non era d'accordo il governatore. Fazio definiva l'aumento generalizzato dell'Iva una ipotesi preoccupante, «sia perché ci aumenterebbe la pressione fiscale, sia perché si scaricherebbe sui prezzi

L'Europa vuole due aliquote

Due direttive comunitarie che invitano i paesi membri a fissare due sole aliquote: una speciale che non superi il 5% e l'altra ordinaria non inferiore al 15%. In Italia le aliquote sono quattro aliquote: minima 4%, massima 19%, con due intermedie del 10% e del 16%. Con l'armonizzazione la minima salirebbe al 5%, le due aliquote intermedie dovrebbero scomparire e la massima del 19% scendere fino al 15%.

con il rischio di una ripresa di aspettative inflazionistiche». E seppure la manovra fosse bilanciata, con aumenti da una parte e riduzioni dall'altra, sarebbe pericolosa «perché in genere si approfitta degli aumenti. I prezzi così aumentano dove aumenta l'Iva e non si riducono dove si diminuiscono le aliquote».

Chi ha ragione? Entrambi, in teoria. Nel caso della domanda molto elastica (il consumatore può rinunciare tranquillamente all'acquisto di un bene) e margini di guadagno dell'offerta sufficienti, l'aumento dell'imposta può essere assorbito in parte o in tutto dalla concorrenza: chi vende preferisce guadagnare un po' meno, piuttosto che perdere la vendita. Tutto dipende dalla situazione particolare, che può confermare o smentire l'assunto «più tasse al consumo = aumento dei prezzi = inflazione». Infatti Fazio parla di «rischio». E di

«aspettative inflazionistiche», un concetto che ci porta sulle sabbie mobili per il grado d'incertezza che contiene.

Il governatore cita la manovra bis del governo Dini, nel febbraio '95, con 3.000 miliardi raccolti rimodulando le aliquote Iva: innalzate le intermedie (dal 9 al 10%, dal 13 al 16%), ferme quelle del 4 e del 19%, con riduzione di queste ultime per alcuni beni come le carni. Vi fu un effetto asimmetrico, laddove si riduceva la tassa non calarono i prezzi, l'inflazione passò dal 4,4 al 5,6% nel primo semestre del '95 e Fazio aumentò il tasso di sconto dall'8,25 al 9%. Poi però - e qui avrebbe ragione Ciampi - l'inflazione si fermò al 5,8% nel senso che ebbe il cosiddetto effetto scallor: dopo una prima fiammata la maggiore imposta viene assorbita dal sistema economico.

Raul Wittenberg

Scrive oggi l'Osservatore: «È giusto pagare le imposte per attività condannate dalla Chiesa?»

## Perché pagare tasse per attività immorali?

Il riferimento è alla corsa agli armamenti e alla propaganda antifamiliare. La risposta di Visco: «In Italia non esistono tasse di scopo».

ROMA. «L'Osservatore Romano», in una nota che la Sala Stampa della S. Sede ha diffuso ieri con il chiaro intento di porre il problema, si chiede se un cattolico, in una società moderna come la nostra, debba «pagare le imposte destinate ad attività condannate dalla Chiesa», come «la corsa agli armamenti, la repressione dei diritti sociali o della libertà religiosa, la propaganda antinatalista e antifamiliare». E si chiede pure se un parlamentare cattolico debba appoggiare leggi che non si ispirino all'equità, in fatto di tasse, e che, comunque, entrino in «conflitto con la sua coscienza» perché in contrasto con la dottrina sociale e morale della Chiesa.

L'organo vaticano, dopo aver rilevato che «problemi del genere sono diventati più che mai attuali nella società pluralista», per cui «dalla risposta che verrà loro apportata, dipenderà il grado di partecipazione dei cristiani alle sue attività», afferma che il parlamentare cattolico che si impegna a limitare gli effetti

negativi o danni di una legge ingiusta in vigore, farebbe solo il suo dovere. E, a tale proposito, rimanda a quanto ha affermato Giovanni Paolo II nell'enciclica «Evangelium vitae», e cioè che il parlamentare, «agendo, così, non apporta una collaborazione illecita a una legge ingiusta, ma compie piuttosto un tentativo legittimo, che è un dovere, di eliminarne gli aspetti negativi».

Per quanto riguarda l'obbligo o meno di un cittadino di pagare una «imposta ingiusta», l'organo della S. Sede non dà una sua risposta. Ma, in quanto rimanda alla dottrina della Chiesa, fa capire molto chiaramente che, se è vero che per un cristiano è un «dovere» pagare le imposte - perché in uno Stato sociale moderno devono essere tutelati i diritti di tutti a cominciare dai più deboli - è anche vero che «l'evasione fiscale risulta sempre un furto ai poveri». Di conseguenza, uno Stato che avalla una situazione di questo genere si pone in una condizione di «illecità morale». Di qui la neces-

si, per la Chiesa, che il governo e le forze parlamentari, a cominciare dai cattolici, assumano un impegno politico per un sistema fiscale ed una politica economica che siano equi e rispondenti ai bisogni del Paese, e soprattutto della parte più debole e vulnerabile della società.

L'intervento dell'organo vaticano va visto, perciò, nel quadro della grande preoccupazione di Giovanni Paolo II, espressa anche venerdì scorso ricevendo i membri della Pontificia Accademia di Scienze Sociali, che si affermi sempre più, con il pretesto della globalizzazione dell'economia, una «deregulation» che, oltre a favorire «un mercato selvaggio», si estenda anche al mondo del lavoro, ai servizi pubblici, fra cui quello fiscale. Ecco perché, in quell'occasione, il Papa ha ricordato che «più il mercato è globale, più esso deve essere equilibrato da una cultura della solidarietà».

Il prelievo fiscale, alla luce dei più recenti approfondimenti teologici, per quanto traumatico per i cittadi-

ni è in dispensabile, ma purché sia praticato in modo equo e con altrettanta equità e trasparenza venga utilizzato per il bene comune. E, però, inaccettabile che lo Stato sperperi i soldi o che rubi con le tasse quel che il cittadino ha guadagnato con fatica ed onestà, mentre lascia alle imprese, come già fecero Reagan e Thatcher e come vorrebbero fare alcuni esponenti della destra liberista italiana, la libertà di operare senza vincoli. È questo - ha detto il Papa agli accademici - il «nodo gordiano da tagliare» ed il monito non può essere ignorato.

Il ministero delle Finanze, sentitosi chiamato in causa, non ha lesinato la risposta all'organo vaticano. Non esistono «tasse di scopo» nell'ordinamento fiscale italiano ed eventuali perplessità su tributi contrari alla morale della Chiesa Cattolica sono una pura astrazione teorica. E quanto ribatte il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco all'articolo dell'Osservatore Romano in cui si sollevano perplessità sul paga-

mento di imposte «destinate ad attività condannate dalla Chiesa». «L'Osservatore Romano si occupa di questioni etiche che esulano dalla mia competenza» afferma Visco in un comunicato diffuso dal suo ufficio stampa - Del resto eventuali scrupoli a proposito di imposte destinate ad attività condannate dalla Chiesa possono trovare motivazioni sul piano della pura astrazione teorica ma non certo nella pratica del rapporto tra fisco e contribuenti italiani».

«In Italia - spiega Visco - le imposte di scopo, buone o cattive che sia, non esistono e, fatta eccezione per alcune addizionali utilizzate a volte per fronteggiare spese straordinarie dovute a calamità o altre emergenze, le imposte finanziano l'erario e l'erario finanzia la spesa pubblica». «Perché allora - conclude il ministro - non preoccuparsi dell'atteggiamento che i cattolici devono assumere rispetto a spese ingiuste?»

Alceste Santini

Mercati valutari

## Dollaro in rialzo malgrado il G7

ROMA. Il dollaro è scattato al rialzo sui mercati dei cambi europei, ma non ha potuto conservare i guadagni acquisiti nella giornata dopo il vertice del G7 che ha messo in guardia contro «la volatilità eccessiva dei tassi di cambio». A Londra valeva 1,72 marchi e 126,70 yen. «Il biglietto verde ha ragito al rialzo perché i ministri e i banchieri centrali del G7 hanno parlato in generale di tassi di cambio senza precisare esplicitamente se si trattava del rapporto dollaro-yen o dollaro-marco», secondo Jeremy Hawkins, analista alla Bank of America.

Non è la prima volta che il dollaro se ne infischia delle indicazioni del G7. È successo già a febbraio. Gli investitori e gli speculatori vogliono verificare se effettivamente le banche centrali sono disposte a utilizzare tutti gli strumenti in difesa di certe parità dollaro-yen o marco-dollaro compresi gli interventi sui mercati. L'andamento della valuta americana è allineata, in ogni caso, con i fondamentali economici visto che la congiuntura resta forte. Il ministro delle finanze tedesco Waigel ha confermato che i tassi di cambio rispecchiano la condizione delle economie. Il problema, dunque, è quello di fermare il rialzo del dollaro e il ribasso dello yen agli attuali livelli.

In Italia il dollaro vale 1.716 lire (contro 1.706), livello record dal 21 aprile 1995. Dalla piazza statunitense si segnala anche un clima di attesa anche per i risultati ufficiali delle elezioni amministrative in Italia, che avrebbe dato origine a ordini di vendita della divisa italiana in cambio di dollari. Sostenuto dal volo del dollaro, il cambio della divisa italiana è invece rimasto stabile sul marco attorno a quota 992,50/993, con rilevazione ufficiale a 992,30.

Secondo il governatore Fazio gli andamenti valutari di queste ore vanno visti in un ottica di «settimane, se non di mesi». Anche il ministro delle finanze francesi Arthuis ha dichiarato che fino ad ora i mercati finanziari non sembrano aver registrato il messaggio del G7, ma i mercati «gradualmente capiranno». Secondo Tietmeyer, presidente della Bundesbank, gli americani sono interessati a un dollaro forte, «ma non troppo».

## Primo maggio con disagi ferroviari

ROMA. Dalle 7 del primo maggio alla stessa ora del 4 sciopererà il personale marittimo aderente alla Fisast-Cisas in servizio sui traghetti delle Ferrovie nella rotta Civitavecchia-Golfo Aranci. A queste prime 72 ore di sciopero, indetto a sostegno del riconoscimento giuridico della categoria, ne seguirà un altro (sempre di 72 ore) a partire dalle 7 del 6 maggio. Inoltre, il sindacato ha in programma un'altra protesta: partenze dei traghetti ritardate di sei ore dal 17 al 24 maggio. La Fisast-Cisas ha poi confermato lo sciopero nazionale dei ferrovieri a partire dalle 21 del 6 maggio e il 7 maggio alle 21 del giorno seguente. Per il 6 maggio, il sindacato che protesta contro il piano del governo sul risanamento delle Fs e a favore del rinnovo contrattuale, ha organizzato una manifestazione a Roma. Scioperi anche nel settore delle ferrovie concesse. A favore del rinnovo contrattuale, il Comu ha indetto uno sciopero di otto ore per mercoledì 30 aprile. Altre 24 ore sono state proclamate per il 9 maggio.